

Piani di ritiro Alla Conferenza di Kabul oltre 70 Paesi

«Le forze straniere via dall'Afghanistan entro la fine del 2014»

Il sì di Karzai. Clinton: strada difficile

DAL NOSTRO INVIATO

KABUL — I Paesi stranieri con truppe in Afghanistan — circa 140 mila militari in tutto, dei quali due terzi americani — si proclamano impegnati in una «transizione» che consisterebbe in un progressivo trasferimento di poteri alle autorità locali. In una delle

Calendario

Nel 2011 prima riduzione di soldati americani. Frattini: «Presenza militare ancora necessaria»

più grandi riunioni internazionali ad alto livello convocate a Kabul, ieri il presidente afgano Hamid Karzai ha confermato di essere intenzionato a raccogliere questi oneri ed onori. «Resto determinato affinché le forze di sicurezza nazionali afgane siano responsabili di tutte le operazioni militari e di sicurezza nel Paese entro il 2014», ha dichiarato Karzai. L'affermazione ricalca un punto del comunicato finale della conferenza che ha radunato 38 ministri degli Esteri ed emissari di oltre 70 Stati. Ma come ha ammesso il segretario di Stato americano Hillary Clinton, tra le più interessate a spalmarlo con il lucido della novità la fase che si apre, «la strada non sarà facile». Di più: «Molti americani si chiedono anche se il successo sia possibile».

Le date in circolazione potrebbero finire nel catalogo dei rinvii nel quale Barack Obama ha dovuto infilare le promesse di chiudere il carcere di Guantanamo e di sganciare dall'Iraq. Spinti da crisi economiche e da opinioni pubbliche in dubbio sui frutti di nove anni di guerra ai talebani, i Paesi dell'Occidente fanno balenare la prospettiva di un futuro ritiro dall'Afghanistan e poi aggiungono i se e i ma. Per dare l'idea del clima, lunedì notte il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e il ministro svedese Karl Bildt hanno dovuto rinunciare ad atterrare all'aeroporto di Kabul, e deviare su una base statunitense: in vista della conferenza i ribelli avevano sparato quattro razzi sulla zona. Forze straniere hanno ucciso numerosi miliziani, senza precisare quanti. La Nato ha sostenuto che preparavano un attentato alla conferenza.

Mentre gli Usa programmano un primo rientro di soldati dal luglio 2011, l'ultimo giugno è stato il peggior mese dell'anno: la coalizione internazionale ha subito 103 morti. E il comunicato con la data del 2014 ieri non indicava nemmeno il mese del prossimo appuntamento politico più importante in Afghanistan: le elezioni per il Parlamento previste per settembre, chissà se confermate visti gli attacchi talebani.

Flaccidi uomini con turbante appisolati su cavalli lungo la strada dell'aeroporto per da-

re un benvenuto ai ministri. Donne selezionate per sventolare bandierine. Anche questo era ieri Kabul, ma nulla eliminava l'invadenza delle misure di sicurezza, dei blocchi di cemento anti-autobomba, di reticolati e vie chiuse alla gente. Il 2011 «è l'inizio di una nuova fase, non la fine del nostro coinvolgimento», ha sottolineato Hillary Clinton. «Il progresso dipenderà da quanto gli insorti vorranno essere reintegrati e rinunciare alla violenza», ha detto. La transizione dipenderà dallo stato della sicurezza, ha avvisato per la Nato Anders Fogh Rasmussen. Franco Frattini, ministro degli Esteri italiano: «Il processo deve basarsi sulle condizioni, non essere guidato dal calendario (...). Benché sappiamo che il nostro coinvolgimento militare non può essere senza fine, una presenza militare è ancora necessaria».

Acrobata tra le debolezze proprie e altrui, Karzai da oggi ritorna alla routine. La conferenza ha ribadito l'impegno internazionale a incanalare nel bilancio del suo Stato, entro due anni, almeno metà degli aiuti stranieri adesso dispersi in tanti rivoli. Un punto a suo favore. Finché è presidente.

Maurizio Caprara





Summit Hamid Karzai tra
Hillary Clinton e il segretario
dell'Onu Ban Ki-moon